

La verità su Graziella de Palo e Italo Toni L'importante dossier trafugato da Sismi

CHIESTI di Beirut / 5

di FRANCO TINTORI

SALA-STAMPA ESTERA a Roma, martedì 12 aprile 1983. Il collega straniero ha fretta; deve partire alla volta di Parigi. Esiguo di problemi mediatici, ebbe ad incoraggiare Italo Toni ai primi dell'estate '81. Era appena tornato da un viaggio a Beirut; non aveva avuto fortuna nel raccogliere informazioni per un articolo sul tema di Al Anfal, organizzazione fondata dall'arcivescovo Monsignor Soder.

Toni, dopo questo colloquio, dice di voler riprovare lui. Sembra interessato soprattutto ai Fratelli Musulmani, fazione ostile al governo siriano di Assad. Toni parla anche di F.1 per i trafficanti di armi; un periodo si sapeva soltanto fermamente della legge di Licio Gelli. Sarebbe stato clamorizzato a dovere in parlamento, l'anno successivo. Il collega straniero è, forse, dopo la scomparsa di Italo Toni e di Graziella De Palo, arrivato a Beirut nel settembre '80, anche lui ha fatto un permesso sulla possibilità che due italiani siano andati a caricarsi in un pattugliatore, ordito proprio in Italia dalla P.2, affinché non restassero. Il collega straniero andava facendo sulle colonne di Pace Sera — gli si dice infatti di essere un inviato: commerciano in facili «mistrallaggi ed altro. Naturalmente i servizi sono «sprottati» dai servizi segreti, un po' perché vi è il torquemado di qualcuno, un po' perché aiutano lo spionaggio; lo sta rivelando l'inchiesta che conduce a Trento il giudice Carlo Palermo.

Quale è stato il contagio dei nostri servizi nella particolare vicenda è porlo detto. E segnalò i arrivati dal Libano, nei 31 mesi decorati dall'inizio dell'esilio. Toni-De Palo, indovino a credere che lui sia morto e lei ancora viva. Le ultime notizie ufficiose apparse sul stampa libanese, sul finire del dicembre '81, annunciano che le ricerche della polizia sono indiziate oltre confine, cioè praticamente in Siria. E da spiarla. In un periodo ventimila soldati siriani occupano la zona della Bekaa, insieme a frange cinesi, vietnamiti, in qualche caso rappresentati nell'Olp anche se non controllabili dal messaggio il Fronte Popolare-Comando generale capeggiato da Jibril, direttore. Se Italo Toni, facendosi accompagnare incantamente da Graziella, capitano le quattrocento milite. In questo settore, per lui sarebbe una fine sicura e così deve

essere andata. Ma — non appena catturati. Graziella è stata dimostrata la sua assoluta buona fede. Per questa ragione potrebbe trovare un sostegno economico, da qualche parte, a meno che l'onda d'urto provocata dall'armata israeliana che ha combattuto a Beirut e dintorni, nell'estate scorsa, non abbia spazzato via anche lei come migliaia e migliaia di profughi palestinesi e no.

Il tirano. Ben tre persone che hanno seguito la vicenda Toni-De Palo, tutte orientate verso la tesi sopra esposta, chi più e chi meno, sono state «bruciate». Il corrispondente del Sismi dal Medio Oriente, colonnello Scovrone, è in precedenza arrivato in viale in Italia da mossoni della F.2 che non lo vedono di buon occhio, nell'ottobre '81 e costretto a rassegnare le dimissioni. L'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, finisce a Copenhagen; infine, il consigliere Giulio Tomini, il diplomatico che ebbe un colloquio con Italo Toni in partenza per il Sud Libano, campi militari («Graziella era silenziosa, lui aveva discorsivo»).

Un altro protagonista di questa storia, il generale Giuseppe Santostefano, è stato «mandato a morire» proprio da Santostefano, in un'occasione in quando non si accorse la sua appartenenza alla P2 (giugno 1981). Il generale Santostefano che Italo e Graziella si sono invece fatti sulle mani dei falangisti, cioè le milizie cristiane-storiche di destra di Gemayel, assassinato o non è morto. Adesso il generale Santostefano ha trovato una comunicazione di garanzia e un mandato di comparizione, per presunta falsa testimonianza. Aveva detto di avere compiuto un viaggio a Beirut, ai primi dell'ottobre '81, e di aver ricevuto una segnalazione secondo cui i cadaveri dei due giornalisti erano stati ritrovati in un campo americano. In realtà, egli non si è mai recato a Beirut in questa città, testimoniando dei corpi era la pubblicista Eldera Corra detta Tella, verosimilmente responsabile della vicenda. Presentandosi a Janich in un hotel falangista, il Montenegro, era accompagnato da un colonnello in modo tale da poter essere scambiate per Graziella De Palo. In questa circostanza, egli si richiama in Libano circa un mese più tardi. L'on. Franco Toni, che ha fatto il nome, all'epoca, quasi sottosegretario ai servizi segreti, aveva già ricevuto una sua nota. «La giornalista è prigioniera dei falangisti, il Sismi ha avuto tra-

tative per la sua liberazione...». Ed ancora, sempre lo stesso, il 14 gennaio '81: «La De Palo è viva, in buone condizioni di salute. Vi sono possibilità per trattare il riscatto».

Perché Santostefano ha detto di essere recato a Beirut, almeno non era vero? Avrebbe risposto il generale titando in balzo la ragione di stato: «Suava per arrivare a Roma in vista ufficiale il leader palestinese Yasser Arafat. Non era opportuno creare complicazioni». Ma che cosa c'entra Arafat in questa vicenda? È perché i cristiano-maroniti (Orp; falangisti) si prestano ad un'eventuale incursione a Janich su Graziella redimiva? Perché si chiama in causa per il rapimento il Fronte Popolare di Nisrin Hwanneh? È un semplice possesso di armi e ricce di ideologia. Se Toni tratta con gente di Hwanneh, come pure, per raggiungere il Sud Libano, è assai probabile che tenti di venire in contatto nella frangia del Fronte Popolare di Nisrin Hwanneh. È un'ultima direzione, troverebbe quasi sicuramente gli che cerca; consegna di armamenti ed anche parate di droga, come corrispettivo.

Da ciò deriva la possibilità che Italo e Graziella siano stati «mandati a morire» proprio da Santostefano, in un'occasione in quando non si accorse la sua appartenenza alla P2 (giugno 1981). Il generale Santostefano che Italo e Graziella si sono invece fatti sulle mani dei falangisti, cioè le milizie cristiane-storiche di destra di Gemayel, assassinato o non è morto. Adesso il generale Santostefano ha trovato una comunicazione di garanzia e un mandato di comparizione, per presunta falsa testimonianza. Aveva detto di avere compiuto un viaggio a Beirut, ai primi dell'ottobre '81, e di aver ricevuto una segnalazione secondo cui i cadaveri dei due giornalisti erano stati ritrovati in un campo americano. In realtà, egli non si è mai recato a Beirut in questa città, testimoniando dei corpi era la pubblicista Eldera Corra detta Tella, verosimilmente responsabile della vicenda. Presentandosi a Janich in un hotel falangista, il Montenegro, era accompagnato da un colonnello in modo tale da poter essere scambiate per Graziella De Palo. In questa circostanza, egli si richiama in Libano circa un mese più tardi. L'on. Franco Toni, che ha fatto il nome, all'epoca, quasi sottosegretario ai servizi segreti, aveva già ricevuto una sua nota. «La giornalista è prigioniera dei falangisti, il Sismi ha avuto tra-

to (lo afferma il patriarca di Beirut, card. Knani). Lui è in via ai siriani, lui e lei insieme, ai «mercanti di canestri» italiani di cui Graziella ha cominciato a rivelare gli anatemi al nostro giornale nel marzo '80. In un rapporto inoltrato alla commissione parlamentare che si occupa della P2 (documento incassato proprio sul Toni-De Palo) si fanno nomi di possibili depuratori: funzionari del Cris, del Sisde, del Sismi, uomini politici ed altri ancora tutti insalati incitati alla legge di Licio Gelli. Due nomi di particolare importanza un indirizzo piuttosto che un altro stile ricercate. Del generale Santostefano si critica, nel rapporto, l'indolezza della pista falangista, anzi la sua sicurezza («lo tentato già due uomini nella zona falangista e non è più tornato (sarebbe il terzo cadavere embalmato) dei funzionari vicenza, dopo quello di Yassin e di Eldera Corra detta Tella, NDR). L'altro è tornato con un cerchio matto. Quest'ultimo è dell'Olp e si chiama Zaccaria. Qualche tempo fa è venuto a trovarmi a Roma, dicendomi che Graziella de Palo forse è ancora viva». Da quel che Santostefano fece con l'indagine, i due emessi «avanzano» sugli strati comparimenti di Eldera Corra, e soltanto in riferimento a Graziella.

E da notare che Santostefano di

ce la sua verità, incite con l'installazione «argentinismo-riservato» è già arrivato da Beirut alla Farnesino il telegramma numero 521, datato l'ottobre '80. Nel messaggio poco colluso l'ambasciatore in Libano Stefano D'Andrea afferma: «I due giornalisti sono stati rapiti da frange estremiste dell'Olp; mi sono stati indicati i nomi dei membri del commando che hanno compiuto l'operazione...». A sua volta Zaccaria Abihamrah, capo della polizia libanese e quindi fidejussore, aggiunge: «Alcuni agenti che hanno soccorso i nostri palestinesi hanno vinto a più riprese Graziella de Palo... Il leader Arafat ed i suoi collaboratori stanno facendo l'impossibile perché la de Palo sia restituita sana e salva, strapandola dalle mani... Abihamrah attuale alla gente di Amman, ma sicuramente sfugge con quella fisionomia di Jibril».

Per concludere questa lunga ricostruzione, un ultimo sconfortante episodio. Presso quanto con la famiglia de Palo a Roma, un ufficiale superiore dei Sismi (già apparso sullo sfondo del caso Cirillo-Cunzio-B) nelle fiamme trattative di Assisi Piceno) sostiene di avere la possibilità di far liberare Graziella, rinchiusa — era stata detta dai siriani — in una casa in mezzo a domus arabe che la

trattano quasi come una «libera». Per riuscire nell'intento però ha bisogno — dice — tutto il materiale raccolto genitori e dal fratello di C. Nella via ricominciata a farsi provvidi a consegnare Sardino Ferreri. Ebbene — annunciano i familiari alla commissione parlamentare P2 — materiale non giunge mai a situazione, anzi risulta «erroneo». Di conseguenza, si fa con maggior forza il che come mai tanti intralci e meglie dei servizi di sicurezza, sostituito da parte di un esponenti legati a Licio Gelli. E per quale motivo tanto, invece sbarcato il colonnello Sismi, Stefano Giovannone quale non è prigioniera e per vorre liberare Graziella e da certo abito a Damasco e fino a Bagdad, alla vigilia di guerra con l'Iran, non appena il 5 ottobre '80, rientra a Beirut dopo due mesi di assenza? I magistrati romani, incaricati dell'inchiesta, non ottengono qualche risultato nella missione da loro grammata in Libano. E questa stessa settimana, nuova sconfitta verrebbe credibilità delle nostre informazioni. Può da registrare a me, non a Beirut, emanando la chiave del mister 5-fine. Le precedenti pagine appaie il 12.1.83, aprile.